

A Rimini i 5mila delegati Cisl. Appoggio a Maccanico

D'Antoni conferma: «Unità entro il '96»

Critiche da Cgil. Larizza diserta

Il 1996 è l'anno in cui l'unità sindacale si deve fare. Al l'assemblea nazionale dei 5mila delegati Cisl riunita a Rimini Sergio D'Antoni rilancia la sua proposta. E si guadagna le critiche di Cgil e Uil. Larizza, per protesta non parteciperà alla tavola rotonda conclusiva. Ma anche la platea e apparsa fredda e frastornata. Intanto il leader Cisl si schiera con Maccanico. E oggi a Rimini arriva il presidente del Consiglio uscente Lamberto Dini

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

■ RIMINI. Vada dove ti porta il cuore e la mente. E un po' tribuno un po' istrione e molto politico, il D'Antoni che parla a Rimini ai 5 mila delegati all'assemblea nazionale dei quadri Cisl. I toni gli argomenti sembrano quelli del leader politico più che del dirigente sindacale. Non è un caso che nella sua relazione - quasi due ore punteggiate da applausi per la verità non tra volgenti - informi istituzionali crisi di governo e strategie confederali vengano intimamente intrecciate. L'obiettivo di fondo quello dell'unità sindacale in tempi stretti - perché è necessario un grande soggetto collettivo più politico e meno politicizzato capace di rappresentare la gente ogni giorno mentre le forze politiche tendono ad assumere dimensioni sempre più professionali - ha bisogno di altri interlocutori di nuove regole di maggior certezze.

Parte da lontano. D'Antoni. Dal le dieci grandi sfide da lanciare a quest'ultimo scorcio di millennio per far poi ruotare tutto attorno al sindacato. Il tema dell'unità. E non rinuncia a riproporre date e scadenze. Perché solo fissando un qualche termine realistico - dice - si può davvero cominciare a discutere nel merito dei problemi. Io non conosco altra strada. I termini sono quelli noti. Quest'anno il '96 per superare le difficoltà. Il prossimo il '97 per trarre le conclusioni. Perché se le difficoltà non si possono superare quest'anno - spiega - non si superano nemmeno nel '97 e nel '98. Qualche scoglio del resto in questi settimane è già stato aggirato. Abbiamo apprezzato la deci-

sione della Cgil di non procedere singolarmente al rinnovo delle deleghe. Poi aggiunge: «Superare ciò che ci divide e alla nostra portata. Il problema che abbiamo è uno solo: quello di marciare uniti e colpire uniti. Altrimenti? Altrimenti la Cisl dovrà porsi il tema strategico del che fare. Ma dell'ipotesizzata unità con gli autonomi - neanche invitati non parla».

Il rifiuto di Larizza

Per D'Antoni però non sono solo le rose e fiori. Non ha ancora finito di parlare che già arriva la risposta piccata del leader Uil Pietro Larizza. La Uil - sostiene Larizza con il conforto della sua segreteria - non condivide né il metodo né la sostanza della impostazione della Cisl per costruire l'unità sindacale. Ce l'ha col «metodo D'Antoni» fatto di annunci interviste scadenze precostituite agli unilateralisti. E annuncia che oggi alla tavola rotonda con Modigliani, Riese, Tourani, Ceccarelli, Bassolino e Martinazzoli non ci sarà.

Si è scontrata cercando di sdrammatizzare. D'Antoni che conferma il suo rapporto di fiducia e di stima con il sindacato di via Lucullo.

Ma un siluro arriva anche dal numero due della Cgil Guglielmo Epifani che critica il metodo usato dalla Uil ma la sostanza quella la condivide. «Procedendo così - dice - si rischia di fare passi indietro anziché avanti. Dobbiamo lavorare sui problemi di merito ed avere rispetto delle opinioni degli altri».

Il tutto con una base inquieta un po' frastornata che questa settimana di unità non sembra condiderla

con altrettanto entusiasmo. Fischia dalla platea. D'Antoni non ne ha ricevuto neanche uno. Ma in commissione (sono cinque) e nei corridoi nel pomeriggio le posizioni appaiono più articolate. E soprattutto più caute di quelle del capo. C'è chi teme che alla fine si possa venir in parte risucchiati dalla Cgil e chi invece vede possibili emorragie di iscritti verso i sindacati autonomi e c'è Gianni Italia, il segretario Fim che rinnova le critiche. Colpa anche del percorso indicato forte negli slogan incerto nel contenuto.

Si a Maccanico

Vanno a braccetto nel discorso di D'Antoni sindacato e politica. Perché si fa presto a dire revisione dello stato sociale riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore entro il Duemila per scendere poi nel 2005 a 30 ore settimanali (anche se poi incalzato sul caso Prelli non dice no al lavoro domenicale a condizione che si facciano nuove assunzioni e che sia la qualità della vita alla fine a beneficiarne). Come si fa presto a parlare di equità sociale di necessità di rafforzamento della politica della concertazione di nuovo luglio per il lavoro di flessibilità come di società multitecnica e solidale. Ma ci vuole un interlocutore istituzionale serio e certo. E servono appunto nuove regole. Per questo ci vuole l'avvio di una fase costituente. Da qui il lavoro di D'Antoni all'incarico di Scalfaro a Maccanico.

E importante in questa fase avere interlocutori che offrano proposte istituzionali e insieme sia attenti alle questioni economiche più urgenti. Maccanico come sottosegretario alla presidenza del consiglio si era battuto perché andasse in porto il famoso accordo di luglio quando a palazzo Chigi c'era Ciampi. E adesso mi aspetto coerenza. E in Parlamento una maggioranza. La più ampia possibile si chiami governissimo o no. Altrimenti - dice - l'ingovernabilità la pagano tutti.

Intanto oggi fuori programma arriva Dini. Per il suo addio da presidente ha scelto D'Antoni.

L



Sergio D'Antoni a Rimini

La Uilm dice «no» a una riduzione generalizzata degli orari in fabbrica

Porre al centro delle rivendicazioni la partita salariale e praticare riduzioni dell'orario come contropartita del maggior utilizzo degli impianti. Questa deve essere, secondo il comitato direttivo della Uilm, che si è riunito a Chianciano la politica sindacale per i prossimi anni.

«In quelle aziende in cui è possibile fare accordi per il maggior utilizzo degli impianti - ha precisato il segretario generale, Luigi Angeletti - si può e si deve chiedere una riduzione di orario oltre che un apprezzabile aumento salariale. Dobbiamo invece respingere la logica della riduzione generalizzata degli orari di lavoro».

Una operazione del genere avrebbe un suo costo e si porrebbe subito perciò la necessità di uno scambio - secondo il leader della Uilm - si tratta infatti di questioni macroeconomiche che dovrebbero essere poste in sede di rinnovi contrattuali di categoria dove la riduzione dell'orario sarebbe pagata con la riduzione dei salari. Lo scambio avrebbe insomma tra riduzione della salvaguardia del potere di acquisto e riduzione dell'orario di lavoro. Questo e per noi inaccettabile perché, nonostante tutto, i salari medi dei lavoratori dell'industria sono più bassi di quelli di molte altre categorie. Se alcune confederazioni sindacali intendono proporre la riduzione generalizzata dell'orario si rivolgano dunque ad altre categorie.

E negli Usa i senza lavoro al 5,8%

Allarme in Germania: 4 milioni i disoccupati

Allarme disoccupazione in Germania. Secondo fonti sindacali a gennaio i senza lavoro sono giunti a 4,5 milioni, cifra record dal dopoguerra. Anche i sistemi di sicurezza sociale cominciano a scricchiolare in difficoltà. I conti della previdenza. Il ministro del Lavoro propone di innalzare l'età pensionabile a 65 anni. Crescono i disoccupati anche negli Stati Uniti da dicembre a gennaio il tasso di disoccupazione è passato da 5,6 a 5,8%.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Lo spettro della disoccupazione continua a turbare il sonno dei responsabili degli ambienti dell'economia tedesca. A gennaio secondo i dati resi noti dalla vice presidente della federazione sindacale tedesca (Dgb) Ursula Engelen Kefer si è registrato il nuovo record a partire dal dopoguerra. I senza lavoro infatti sono 4,5 milioni. Finora il livello più alto di disoccupazione era stato registrato nel febbraio '94 con 4,4 milioni. A gennaio i disoccupati sono stati 250.000 in più (a dicembre erano 3.791 milioni). Oltre ai disoccupati registrati ufficialmente esiste un altro milione e mezzo circa (1,471) di persone in cerca di lavoro. Nei Länder occidentali i disoccupati sono aumentati di 150.000 a 2,8 milioni in tutto.

La cifra più alta dal '48

Un numero così alto non veniva registrato dal 1948. Il tasso di disoccupazione più alto finora in occidente è stato nel gennaio '95 con 2,745 milioni. Nei nuovi Länder l'incremento della disoccupazione è ancora maggiore. 100.000 in più pari a 1,2 milioni (a dicembre era 1,113). A est il livello più alto di disoccupazione si è avuto nel gennaio '92 con 1,343 milioni. Il tasso ufficiale di disoccupazione a est sempre secondo dati sindacali salì al 17 per cento a ovest a oltre il 10.

Scricchiola anche la solida ma paucitaria del welfare tedesco. Si confermano infatti le difficoltà in cui versa il sistema previdenziale. Notizie preoccupanti arrivano anche dai giornali secondo cui per coprire un buco di 63 miliardi di marchi dal fondo pensioni nel '98 99 dovranno essere chiesti contributi per le pensioni del 197 e del 20 per cento. E già vengono avanzate proposte di mettere mano alle norme vigenti sulle pensioni per rimettere in equilibrio il sistema previdenziale. Infatti il ministro del lavoro Norbert Blum vorrebbe ele-

vare dal 97 a 65 anni l'età per avere diritto alla pensione

Lavoro difficile negli Usa

Ma la disoccupazione avanza anche negli Stati Uniti d'America. A gennaio il tasso di disoccupazione è salito al 5,8% dai 5,6% di dicembre. Questo è quanto ha reso noto il Dipartimento del Lavoro. Sono anche diminuiti di 201 mila unità i posti di lavoro di cui 75 mila nel settore manifatturiero. Il Dipartimento ha aggiunto che in dicembre il numero dei posti di lavoro nel settore non agricolo è salito di 161 mila unità. In gennaio inoltre le paghe orarie sono aumentate dello 0,5% sul mese prima a 11,68 dollari (+0,3% in dicembre). I salari settimanali medi sono cresciuti dello 0,3% in gennaio a 393,62 dollari.

Katherine Abraham responsabile dell'ufficio delle statistiche sul lavoro ha affermato che le ripercussioni delle rigide condizioni meteorologiche hanno reso difficile per il Dipartimento determinare se ci sia stato un cambiamento nelle tendenze del mercato del lavoro in quanto molte imprese hanno operato con un organico ridotto. Inoltre lo sciopero nel settore dell'edilizia ha diminuito il numero dei posti di 20 mila unità a gennaio.

Le nuove cifre sulla disoccupazione indicano segnali di recessione. Ha osservato il dipartimento avvertendo che le difficili condizioni del tempo hanno però alterato sensibilmente il dato. Il settore che ha accusato il maggiore calo di posti sempre in gennaio è stato quello dei servizi (83 mila) seguito dal dettaglio e dal settore pubblico (12 mila). L'unico incremento è stato registrato dal comparto edile (+13 mila). Il dipartimento ha aggiunto che l'orario settimanale medio è diminuito di 12 minuti a 33,7 ore e che gli straordinari nelle imprese sono scesi di 12 minuti a 4,1 ore.

Ubaldo Livolsi e Alfredo Messina nuovi amministratori delegati

Fininvest, cambio al vertice. Obiettivo: lo sbarco in Borsa

La Fininvest ha nominato Ubaldo Livolsi e Alfredo Messina nuovi amministratori delegati del Biscione. Il primo si occuperà di Mediaset e della Mondadori, il secondo dei servizi finanziari e delle assicurazioni. La nuova coppia di testa dovrà assicurare lo sbarco in Borsa delle società del gruppo di Silvio Berlusconi. Convocata l'assemblea della Mediolum Holding in vista della quotazione ufficiale in piazza degli Affari.

DARIO VENEZONI

■ MILANO. Ubaldo Livolsi e Alfredo Messina sono i nuovi amministratori delegati della Fininvest. La decisione largamente attesa e stata assunta al termine della riunione del consiglio del Biscione su proposta del presidente e amministratore delegato Fedele Confalonieri.

Entrambi i neo promossi fanno da tempo parte del vertice operativo della stessa Fininvest nella quale ricoprono incarichi di gestione finanziaria. La loro promozione corrisponde al mutamento di obiettivi della società destinata sempre più ad assumere il ruolo di holding finanziaria piuttosto che quello di capogruppo industriale.

Le principali attività industriali del gruppo a cominciare dalle reti tv e dalla concessionaria di pubblicità Publitalia sono state infatti collocate nella neonata Mediaset in vista della quotazione in Borsa. La

Fininvest svuotata di quelle funzioni industriali diviene una finanziaria pura (come l'Ili per gli Agnelli) con il compito di gestire le partecipazioni di maggioranza delle società dell'impero e le risorse finanziarie.

Divisione di compiti

Il consiglio di amministrazione del Biscione ha deciso di assegnare i due nuovi capi operativi dell'holding la responsabilità di precise aree di intervento. In particolare la supervisione del settore della comunicazione autentico core business del gruppo è stata affidata a Livolsi che sarà amministratore delegato per l'area finanziaria e sviluppo. Livolsi quindi si occuperà direttamente di seguire l'evoluzione di Mediaset e di Mondadori con particolare riguardo al progetto della quotazione in Borsa dell'impero televisivo berlusconiano.

In proposito ten Davide Croff amministratore delegato della Bnl ha confermato l'interesse strategico a un'intesa con Mediaset da parte di Albacom la joint venture della stessa Bnl con la British Telecom.

Alfredo Messina approdato alla Fininvest nel '90 (un anno prima di Livolsi) è presentato da qualcuno allora come il Cesare Romiti di Berlusconi. Sarà invece amministratore delegato per l'area amministrativa e controllo e avrà la supervisione dei restanti affari del gruppo: la Standa i servizi finanziari e le assicurazioni.

Mediolum

Anche Messina avrà un progetto. Borsa di cui occuparsi. Esso riguarda la quotazione della Mediolum Holding la società controllata pariteticamente dalla Fininvest e da Ennio Dors nata dalla fusione tra Fininvest Italia, Fintre e Programma Italia e cioè le società impegnate nelle assicurazioni e nei servizi finanziari.

La Mediolum Holding di cui è presidente il cugino di Berlusconi Giancarlo Foscale ha convocato per il 16 e 19 febbraio prossimi (in prima e seconda convocazione) l'assemblea degli azionisti per deliberare tra l'altro sulla richiesta di ammissione alla quotazione ufficiale. Lo sbarco in piazza degli Affari si apprende e previsto entro la metà dell'anno.

Ordinanza del Tar del Lazio sulla legge 29

Statali a rischio controriforma

■ ROMA. Pubblico impiego a rischio controrivoluzione. Un'ordinanza del Tar del Lazio infatti mette in discussione la legge 29 del '93 chiedendo il giudizio della Consulta. Il Tar si era mosso su istanza di alcuni dirigenti «semplici» della Pubblica Istruzione che contestavano la differenza di trattamento prevista dalla legge rispetto ai dirigenti generali. Per questi infatti la riforma prevedeva che tutto restasse com'è (cioè rapporto di lavoro non privatistico) mentre i semplici contemplava il passaggio a retribuzioni e norme definite per contratto.

Il Tar ora dice che tutto ciò può apparire irragionevole e arbitrario ma si spinge anche più in là di chiarando che una indiscriminata privatizzazione del rapporto di pubblico impiego potrebbe impedire il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Ce n'è abbastanza per far quasi cantare vittoria al sindacato Dirsat. Noi siamo sempre stati contrari alla privatizzazione del rapporto di lavoro non solo per i dirigenti ma anche per i funzionari, dice il segretario generale aggiunto Paolo Selva. Ma anche per far infuriare i confederali. Per Antonio Focillo segretario confederale della Uil l'ordinanza del Tar rischia di rappresentare un vero e proprio passo indietro che bloccherà qualsiasi tentativo di riformare e rinnovare la pubblica amministrazione.

La riforma della pubblica am-

ministrazione - spiega il sindacalista - passa essenzialmente attraverso un profondo cambiamento del ruolo e delle funzioni dei dirigenti. Abbiamo denunciato fin dal '93 la manovra lobbistica dei dirigenti generali che così come gli ambasciatori i professori universitari ed altri si autoesclusero il mitando così le potenzialità della riforma. La volontà di uscire dal decreto nascondeva la paura della competizione e soprattutto della valutazione sul proprio operato. Come avviene per i dirigenti privatizzati questa era l'essenza del cambiamento. Cioè responsabilità piena e valutazione del lavoro fatto.

Sono questi due elementi di fatto i cardini della riforma. Rispetto alla quale del resto segnali almeno ambigui erano già arrivati dal governo. Per esempio con lo stanziamento in finanziaria di 50 miliardi per la perequazione dei dirigenti ordinari con gli altri. A prescindere come dovrebbe Totò. Ora - aggiunge Focillo - l'ordinanza del Tar rischia di arrestare il processo di cambiamento della dirigenza che era rivolto essenzialmente a premiare merito e professionalità e ridà invece potere a logiche clientelari e politiche nella gestione della dirigenza. A questo punto speniamo che la Consulta non avalli questa controriforma e non emetta un giudizio che condannerebbe la pubblica amministrazione a non cambiare.

Alitalia

Il giallo della vendita alla British

■ ROMA. Ancora voci sulla vendita di pezzi dell'Alitalia alla British Airways. Secondo il segretario della Fit Cisl Silvano Barberini il presidente della compagnia Renato Riva - che l'altro ieri aveva di nuovo smentito trattative con la British - avrebbe inviato all'Iri un documento segreto nel quale si indicava nella compagnia britannica il partner ideale nell'obiettivo di una ricapitalizzazione dell'Alitalia. Non si può escludere che simili scenari possano essere stati disegnati dal vertice della compagnia di bandiera. Ma da fonti sindacali risulta che la sortita di Barberini deriva da una notizia apparsa sulla Rassegna stampa di Alitalia che riproduce l'articolo di un periodico specializzato. Qui si racconta di un dossier inviato all'Iri che prevede la cessione alla British del 30% del pacchetto azionario della compagnia o in alternativa la cessione di linee internazionali. L'Alitalia attribuisce a un infortunio la pubblicazione di quell'articolo che si riferisce a notizie apparse nell'ottobre scorso. Il segretario della Fit Cgil Paolo Bruti si attende una smentita dell'azienda alla quale peraltro imputa la volontà di «vedere in quanto rifiuta la ristrutturazione del debito con un suo trasferimento nel lungo periodo attraverso mutui internazionali. Intanto la riunione intersindacale prevista per lunedì 5 è stata spostata al giorno dopo.

Apple

Via Spindler, al suo posto Amelio

■ NEW YORK. Situazione sempre più critica in casa Apple. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal il cda ha estromesso il chief executive officer Michael Spindler e ha chiamato alla guida della società Gilbert Amelio, membro del cda di Apple e già presidente e direttore generale della National Semiconductor. Non è chiaro scrive il quotidiano Usa se Amelio noto per le sue capacità di risanare società in crisi assumerà anche la carica di presidente sostituendo Michael Markkula da lungo tempo la figura dominante del consiglio del gruppo di Cupertino e che di venterebbe vicepresidente. Secondo fonti vicine ad Apple l'incarico di Amelio rende più improbabile la vendita della società a Sun Microsystems. Nonostante Apple abbia chiarito negli ultimi giorni di voler mantenere la propria indipendenza gli analisti non escludono tuttavia che Amelio possa concentrarsi dapprima sul recupero della quotazione delle azioni della società per poi valutare un eventuale cessione a prezzi superiori rispetto a quanto si era detta disposta a pagare Sun. Il cambio della guardia alla guida di Apple sarebbe stato deciso oggi nel corso di una riunione di urgenza del consiglio di amministrazione. All'anticipazione Spindler e la società hanno replicato con un no comment.